SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

48° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MARTELLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del professor Paolo Mantegazza, rettore dell'Università degli studi di Milano

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*
BINAGHI *(Lega Feder. Ital.)* 5, 13
BRUGNETTINI *(Lega Nord)*..... 3, 4, 5
CARPINELLI *(Progr. Feder.)* 8, 13
DI ORIO *(Progr. Feder.)*... 8, 10, 11 e *passim*
LAVAGNINI *(PPI)* 8, 9, 14
MONTELEONE *(AN)* 11, 12
XIUMÈ *(AN)* 12
MANTEGAZZA ..... *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE .... *Pag.* 15, 16, 17 e *passim*
CARPINELLI *(Progr. Feder.)* 16, 17, 18
DI ORIO *(Progr. Feder.)* 17
LAVAGNINI *(PPI)* 15
MONTELEONE *(AN)* 17
XIUMÈ *(AN)* 18

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Audizione del professor Paolo Mantegazza, rettore dell'Università degli studi di Milano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Paolo Mantegazza rettore dell'Università degli studi di Milano.

Ringrazio il professor Mantegazza per avere accolto il nostro invito. I senatori che intendano rivolgergli domande hanno facoltà di parlare.

BRUGNETTINI. Chiarissimo rettore, vorrei rivolgerle alcune domande (le stesse peraltro ho già fatto questa mattina nel corso dell'audizione del professor Federspil) circa i criteri seguiti dalla Commissione unica del farmaco (CUF) per la riclassificazione dei farmaci e sul suo funzionamento interno, che si è detto sia stato regolato più dalla prassi che da un regolamento interno. Perchè non si è mai deciso di discuterlo e di approvarlo, in modo da impedire che insorgessero problemi, viste anche le polemiche sorte intorno alle problematiche relative alla politica dei farmaci?

MANTEGAZZA. La questione dei criteri di ordine generale che avrebbero dovuto informare i lavori della CUF è stata oggetto di varie sedute, nelle quali non si è mai riusciti però a raggiungere un accordo. Ad un certo momento il lavoro era così pressante che si è finito per continuare, sommersi dal lavoro, a classificare i farmaci (allora vi era il grosso problema della classificazione dei farmaci nelle fasce A e B) senza stabilire formalmente dei veri criteri conduttori. Tuttavia, ritengo che si sia lavorato in modo razionale, nel senso che si sono prese in considerazione le varie categorie di farmaci, tenendo comunque presenti tre criteri fondamentali. In primo luogo i farmaci per cui era documentata una reale efficacia clinica venivano inseriti in fascia A; i farmaci per i quali la documentazione di efficacia clinica veniva messa in dubbio, venivano inseriti in fascia B; in fascia C venivano inseriti quei farmaci per i quali non vi era un rapporto favorevole costi-benefici. Questi sono stati criteri di massima che hanno informato il lavoro della Commissione.

BRUGNETTINI. Vorrei chiederle se è vero che le decisioni della Commissione erano prese con la presenza di un ristretto numero dl componenti, spesso inferiore alla metà, cioè quello che viene considerato il numero legale. Ci si è mai posti il problema che forse le decisioni potevano non essere valide, visto l'esiguo numero dei partecipanti?

MANTEGAZZA. Onestamente sul numero dei partecipanti non potrei darle una risposta, anche perchè anch'io ero uno dei membri che, per problemi e doveri di ufficio, qualche volta mancava alle sedute. Ma

non ricordo che sia stato mai sollevato da chi presiedeva il problema del numero legale, questione che invece è stata presa in considerazione solo più recentemente, quando è stata insediata per la seconda volta la Commissione stessa. Tuttavia ricordo che tutte le volte che ho partecipato, almeno sei, sette membri della Commissione erano presenti. Del resto vi è una documentazione, che voi potete consultare in qualsiasi momento, in cui sono riportate le firme dei presenti ad ogni seduta.

BRUGNETTINI. È stato anche detto che i parametri utilizzati dalla Commissione non erano uniformi in termini di valore. Lei ci ha detto che il rapporto costi-benefici era uno dei parametri per cui farmaci venivano messi in classe C. Vuole essere più chiaro su questo discorso dei parametri?

MANTEGAZZA. Quando non vi fosse stata alternativa nello stesso gruppo di farmaci, un farmaco comunque veniva messo in classe A; se questa alternativa non c'era, il rapporto costi-benefici non era possibile determinarlo. In ogni caso, se non c'erano alternative, il farmaco andava in classe A.

BRUGNETTINI. Vi sono stati in seno alla Commissione anche dei conflitti molto accesi. Tuttavia risulta che le decisioni venivano prese all'unanimità, perchè non c'era una votazione finale e quindi non veniva verbalizzata la voce dei dissenzienti. Per quale motivo ciò avveniva, per una decisione presa dalla Commissione, per prassi o per cos'altro?

Vorrei poi chiederle se è vero che gli ordini del giorno della Commissione venivano modificati arbitrariamente, spesso nel corso delle sedute stesse. Vorrei sapere inoltre se è mai stato posto il problema del conflitto di interessi, visto che molti componenti della CUF avevano dei rapporti di collaborazione con l'industria farmaceutica e quindi magari dovevano poi pronunciarsi su farmaci prodotti da quella stessa ditta con la quale collaboravano.

MANTEGAZZA. Vi è sempre stato un segretario della Commissione incaricato di redigerne i verbali. Dai verbali quindi dovrebbe risultare sicuramente tutto quello che accadeva nei lavori della Commissione e quindi anche chi in ogni occasione fosse o meno favorevole ad una certa decisione.

Credo che le decisioni venissero prese a maggioranza, però risalendo ai pareri riportati nel verbale. Ritengo che chi presiedeva la seduta aveva la responsabilità di far presente di caso in caso se era utile o necessaria una votazione; quando non si è votato, probabilmente si sarà dato per scontato che vi era su una decisione una larga maggioranza. Però bisognerebbe interpellare chi presiedeva le sedute. Adesso si procede in modo completamente diverso: si controlla il numero legale e si vota; se qualcuno è in una situazione di conflitto di interessi, lo dichiara ed abbandona la seduta, se non lo ha già dichiarato prima quando, avendo assunto responsabilmente la carica di membro della Commissione, ha sottoscritto quali erano gli impegni che aveva con le industrie farmaceutiche.

Devo dire che adesso le cose, a mio parere, procedono con assai maggiore regolarità rispetto a prima; devo però aggiungere che prima la mole di lavoro era tale da costringerci certe volte a fare orari impossibili e ad assumerci un tal numero di responsabilità quotidianamente per cui era anche difficile svolgere un lavoro ben controllato. Questo lo devo dire con molta obiettività.

BRUGNETTINI. Siccome il professor Federspil ha chiesto più volte che venissero verbalizzate delle constatazioni precise che lui faceva e delle problematiche che poneva, domando: sono mai state discusse, poi, queste sue osservazioni?

MANTEGAZZA. Il professor Federspil varie volte ha invocato che si stabilissero dei princìpi affinchè le decisioni venissero assunte in modo uniforme e non si cambiassero – a suo parere – di volta in volta i criteri.

Io sono convinto che chi ha redatto i verbali delle riunioni della Cuf deve per forza essersi assunto la responsabilità di mettere a verbale quanto il professor Federspil diceva e quali erano le obiezioni che lui sottolineava.

Devo dire onestamente che il professor Federspil ha sempre sollevato questioni di procedura.

Per quanto riguarda il problema del conflitto di interessi, quando siamo stati nominati la prima volta non abbiamo dovuto fare delle dichiarazioni in proposito; adesso, nominati per la seconda volta, abbiamo dovuto fare una specifica dichiarazione al riguardo e ognuno si è assunto le proprie responsabilità. Quindi adesso la questione del conflitto di interessi è chiara proprio perchè è stata fatta questa dichiarazione preliminare.

BINAGHI. Brevemente, signor Presidente, vorrei riprendere il problema posto dal professor Federspil, da cui poi, a seguito delle sue lettere in proposito, è nata questa inchiesta sulla CUF. A me sembra abbastanza strano che la seconda CUF abbia sentito il bisogno di darsi oggi un regolamento, di far fare delle dichiarazioni ai componenti ai fini dell'assunzione di responsabilità in relazione alla questione del conflitto di interessi, mentre nella vecchia CUF, quella in cui c'era il professor Federspil, non sia mai stata data nessuna risposta alla richieste di redigere un regolamento, di fissare dei criteri, eccetera. È come se in effetti la seconda CUF riconoscesse, tutto sommato, che la prima CUF ha operato in uno stato di emergenza e che ha agito con una certa fretta senza impostare il lavoro in maniera organica, con criteri rigidi, e che forse qualche giudizio può essere rimesso in discussione; stamattina è stato fatto l'esempio delle benzodiazepine, che sono state messe nella fascia C per evitare che se ne facesse un abuso, un criterio che può essere più o meno valido ma che non è stato preso in considerazione per altri farmaci.

Ecco, il fatto che si sia verificato questo cambiamento lei, professor Mantegazza, come lo spiega? Infatti, se tutto quello che aveva fatto la prima CUF non fosse stato criticabile, secondo me non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di imporre adesso delle regole precise. Ma la cosa

più strana è che poi chi si era battuto per l'introduzione di tali regole non è stato più nominato nella seconda CUF.

Quanto al problema del conflitto di interessi, mi ha lasciato assai perplesso il fatto che i finanziamenti delle industrie farmaceutiche a istituti che si riferissero a membri della CUF per l'86 per cento circa facessero capo ad un unico istituto di ricerca, cioè al «Mario Negri»; di conseguenza il responsabile di questo istituto non dovrebbe quasi mai esprimere un parere perchè, rispetto agli altri componenti, ha maggiori possibilità di avere partecipato in prima persona allo studio sullo sviluppo di una data molecola farmacologica, quindi la sua presenza in quella sede è perlomeno discutibile. Infatti, se l'86 per cento della quota investita per la ricerca dalle ditte farmaceutiche è assegnato a questo istituto, sono poche, secondo me, le valutazioni sulle molecole nuove o su quelle già sperimentate in cui il «Mario Negri» non sia stato coinvolto in prima persona. E almeno a me ha molto colpito il fatto che ci sia una disparità così rilevante rispetto agli altri istituti, visto che tutte le persone nella CUF sono professori che hanno alle spalle una lunga esperienza di istituti di ricerca o istituti universitari, e che la parte del leone sia fatta in modo così spiccato da quell'Istituto.

MANTEGAZZA. Per quanto riguarda il professor Federspil, egli non ha mai sollevato una questione di regolamento interno per quanto riguarda la previsione di una dichiarazione obbligatoria da parte dei membri della Cuf circa eventuali rapporti con l'industria farmaceutica.

Sì, noi della questione avevamo parlato ed era sottinteso fra noi, da galantuomini, che se qualcuno avesse avuto degli interessi nei confronti di qualche industria farmaceutica, questi si sarebbe allontanato nel momento della votazione; ma era, appunto, un'intesa fra galantuomini, dal momento che non esisteva un regolamento. Però bisogna anche chiedersi a chi spettava la responsabilità di dare un regolamento. Non dovevamo noi darci un regolamento sotto questo punto di vista.

Il professor Federspil invece faceva un'osservazione che io ho condiviso, tanto è vero che c'è stato un periodo in cui io, come il professor Federspil, non sono più andato alla CUF. L'obiezione del professor Federspil era che noi non potevamo effettuare una classificazione dei farmaci senza stabilire prima i criteri.

Siccome su questi criteri un vero e proprio accordo non era mai stato raggiunto e ogni volta si ritornava polemicamente a discutere di tali problemi, mentre avevamo urgenza di concludere perchè avevamo una scadenza precisa da rispettare, cioè dovevamo ridurre la spesa di 3.000 miliardi, come prevedeva la finanziaria, sopraffatti dal lavoro, siamo andati avanti.

Abbiamo anche invitato il professor Federspil a tornare in Commissione; io stesso sono stato poi invitato a tornare e ho finito per farlo.

Bisogna quindi stabilire bene come mai nella prima Commissione non ci fosse un regolamento che impegnasse ogni singolo membro a dichiarare che lui aveva voluto dei rapporti con determinate industrie. Adesso, dopo il rinnovo della CUF, vi è un regolamento, arrivato dall'esterno, cioè da chi ha la responsabilità di presiedere la Commissione, il quale ha stabilito che ci fosse un regolamento nonchè l'obbligo di una dichiarazione, prima di assumere una responsabilità, da parte di

ciascun membro della CUF in merito ad eventuali rapporti con l'industria farmaceutica, precisando quali in caso affermativo.

Circa il problema della sproporzione nei finanziamenti cui faceva riferimento il senatore Binaghi, non so come possa considerarsi il caso dell'Istituto «Mario Negri». Io stesso mi sono trovato sui giornali che hanno riportato una tabella – la cui fonte mi è stato detto dalla stessa giornalista che l'aveva pubblicata essere la Commissione d'inchiesta del Senato dalla quale risulta che ho incassato soldi da ditte farmaceutiche. Ho telefonato alla giornalista e le ho fatto presente che la pubblicazione di quella tabella mi stata procurando un grosso danno. Io infatti ho dichiarato espressamente di non avere rapporti di collaborazione con le industrie farmaceutiche; quindi, se sono entrate delle somme, non sono certo entrate nelle mie tasche, ma nelle casse dell'Università degli studi di Milano. A mio avviso, dunque, la responsabilità dovrebbe essere scissa. Io, ad esempio, dirigo una grande istituzione che non ha fini di lucro e forse dovrebbe essere intendimento del rettore proprio fare in modo che entrino più soldi possibili – però non posso sapere quali rapporti di consulenza i clinici o i biologi appartenenti alla mia università hanno con le diverse case farmaceutiche. Io credo, in coscienza, di poter affermare che, in occasione delle riunioni della CUF cui partecipo, decido liberamente perchè ripeto – non so chi è che ha lavorato di fatto con l'industria farmaceutica. Personalmente poi, all'atto dell'accettazione dell'incarico di componente della CUF, mi sono sentito in dovere di dichiarare che una mia prima cugina, che vedo una volta ogni tanto, ha sposato un membro della famiglia Zambon per cui, ogniqualvolta si prendono decisioni relative a farmaci prodotti da tale azienda, io esco dall'aula.

Ora, nel caso del «Mario Negri» capisco anch'io che la presenza del suo direttore all'interno della CUF possa destare perplessità dal momento che tale istituto vive delle sovvenzioni provenienti dalle industrie farmaceutiche, ma credo che neanche il professor Garattini sappia quali sono le industrie con cui i suoi collaboratori hanno contatti. D'altra parte, di cosa siamo accusati noi della CUF? Proprio d'aver rovinato l'industria farmaceutica, di averne ridotto il fatturato di 3.000 miliardi e di averla messa in grande difficoltà. Forse facendo certe classificazioni siamo stati troppo severi e proprio il professor Garattini è stato tra i più rigorosi.

PRESIDENTE. Debbo fare una precisazione sulla tabella cui ha fatto riferimento il magnifico rettore. Su quel prospetto non c'è scritto che i soldi li prendeva lei, professor Mantegazza, ma che venivano incassati dall'università di Milano. In base alla risposta che ci è stata inviata dalle ditte farmaceutiche risulta infatti che fosse l'università di Milano la destinataria dei fondi, poi, a fianco, viene riportato il suo nome.

MANTEGAZZA. Perchè in alcuni casi gli assegni sono arrivati intestati al professor Mantegazza, rettore dell'università di Milano.

PRESIDENTE. Questa tabella ce l'aveva già due settimane fa il senatore Di Orio e poi una settimana fa l'hanno avuta tutti i membri della Commissione.

CARPINELLI. Questo vuol dire quindi che l'ha divulgata il senatore Di Orio?

PRESIDENTE. Non ho detto questo, ho detto soltanto che la tabella cui si riferisce il rettore è stata consegnata a tutti i membri della Commissione una settimana fa e che due settimane prima l'aveva il senatore Di Orio.

DI ORIO. Lei, signor Presidente, mi ha dato quella tabella, ma io rapporti con «Il Giornale» non ne ho mai avuti.

PRESIDENTE. Io ho solo detto che lei l'ha vista due settimane fa.

DI ORIO. Mi sembra però che con «Il Giornale» la mia forza politica abbia poco a che spartire; del resto, io stesso sono stato più volte attaccato da quel quotidiano che ripeto – non è mia abitudine leggere.

LAVAGNINI. Forse posso fornire un chiarimento in ordine al problema. L'indagine avviata dal presidente Martelli ha proprio l'obiettivo di verificare se vi sono commistioni nella gestione della CUF in relazione ad eventuali rapporti dei suoi membri con le case farmaceutiche, ed è proprio questo il tenore della lettera che egli invia alle aziende del settore. Il Presidente, infatti, chiede di sapere con precisione l'ammontare dei contributi che vengono concessi per studi e ricerche ad istituti cui afferiscono i membri della CUF. Quindi, tutti i dati della Commissione sono stati costruiti con un riferimento alle singole persone; si è arrivati al punto che abbiamo avuto una tabella in cui vi era addirittura il riferimento personale senza che venisse fatta alcuna menzione dell'ente, istituto o fondazione che aveva eseguito la ricerca. In seguito ad alcune proteste sul merito e sulla procedura seguita, questa tabella è stata ritirata e ne sono state consegnate altre che però non facevano riferimento alla ricerca e all'istituto, ma ai membri che facevano parte della CUF, perchè questo è l'oggetto dell'indagine che è stato in qualche modo concordato tra il presidente Martelli e il presidente di Farmindustria, con lettere del 12 e 16 gennaio 1995; anzi, l'ampliamento dell'indagine è stato consigliato al presidente Martelli proprio da Farmindustria. Del resto, i giudizi espressi dal senatore Martelli nei confronti della CUF, come risulta da atti parlamentari documentati, sono del seguente tenore: «La CUF opera in modo non del tutto trasparente»; «La CUF ha una gestione a dir poco pretestuosa e disonesta»; «La gestione della CUF è indecorosa». Questi sono i termini che, in atti parlamentari, il presidente Martelli usa nell'apostrofare la CUF.

La nostra indagine dunque muove da un'esigenza di trasparenza, per sapere da voi quali sono stati, in realtà, i rapporti intercorsi tra la CUF e le case farmaceutiche. In altre parole, si vuole sapere se c'è stato un nesso di riferimento per studi o ricerche; se la CUF ha mai parlato di

tali rapporti; se i singoli membri hanno richiesto, in ordine alla loro attività, di ottenere ricerche e studi da parte delle case farmaceutiche; la parte medica in qualche modo si rifiutava di fare una valutazione economico-finanziaria, essendo però costretta a rispettare determinati tetti di spesa, e la parte che doveva assolvere alla funzione che era quella non solo di classificare i farmaci, ma anche di contenerne la spesa al di sotto di un certo tetto complessivo.

Mi pare che poi all'interno della Cuf si sia creata una situazione di conflittualità legata a questo tipo di aspetti, cioè per la presenza di rappresentanti che venivano da designazioni diverse, e quindi avevano degli interessi originari diversi da difendere. Era quindi evidente che poteva sorgere all'interno della Cuf un conflitto tra le due attività preminenti.

PRESIDENTE. Siccome è stato chiamato in causa il Presidente, vorrei rispondere richiamandomi alla lettera che io ho spedito a tutti i componenti della CUF, nella quale si chiede quali somme di denaro e a quale titolo sono state ricevute dai membri da parte di imprese che operano nel settore farmaceutico. Si è detto che il presidente Martelli è stato influenzato dalla Farmindustria. Voglio far rilevare che Martelli presenta la sua prima interrogazione cinque mesi prima della costituzione della CUF.

LAVAGNINI. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei concludere il mio intervento e rivolgere le mie domande al professor Mantegazza. Il magnifico rettore ci ha detto che la CUF avrebbe ridotto di circa 3.000 miliardi la spesa farmaceutica, che è quindi passata da 6.500 a 3.500 miliardi.

Secondo lei, un'ulteriore riduzione sarebbe possibile o è fisiologicamente impossibile mantenere al di sotto di questo tetto di spesa l'erogazione per il servizio sanitario nazionale?

MANTEGAZZA. Non è una risposta facile da darle. Le garantisco che per ridurre di 3.000 miliardi la spesa si è fatto uno sforzo di notevole entità. Tra l'altro abbiamo passato giorni e giorni a fare calcoli, trasformandoci in economisti che valutavano il prezzo di ogni specialità farmaceutica. Ritengo che abbiamo fatto tutto il possibile per contenere la spesa.

Pensando al futuro, non credo che si riesca a mantenere una riduzione della spesa nella misura in cui siamo riusciti a farlo nell'esercizio passato.

Adesso dobbiamo esaminare farmaci con caratteristiche innovative, farmaci che sicuramente dovremo mettere in fascia A, e che hanno, proprio per il fatto di essere innovativi, dei prezzi più elevati. È una battaglia continua doversi destreggiare in ogni seduta tra l'esigenza del contenimento della spesa, la discussione sull'utilità del farmaco e la valutazione del rapporto costi-benefici. Non so come abbiamo potuto fare il miracolo di una simile riduzione della spesa, ma non credo che in futuro potrà ripetersi, per lo meno nella stessa misura.

LAVAGNINI. L'unico aspetto che ritengo opportuno approfondire è quello relativo ai rapporti di collaborazione con l'industria farmaceutica dei componenti della CUF.

MANTEGAZZA. Lei sa meglio di me che possiamo fare le regole migliori possibili ma o si è dei galantuomini oppure non lo si è. O chi è nella Commissione si comporta come una persona onesta e fa il suo dovere o fa i propri affari; ma prima o poi i nodi vengono al pettine e le evidenze fuoriescono. Sicuramente prima o poi qualche provvedimento bisognerà pur prenderlo. La mia impressione è che coloro che hanno lavorato nella CUF hanno svolto il proprio dovere con uno scopo preciso, un mandato preciso, che era quello di ridurre la spesa farmaceutica senza danneggiare la salute pubblica, senza cioè mettere in fascia C dei farmaci che invece i pazienti avrebbero potuto o dovuto utilizzare perchè essenziali.

DI ORIO. Magnifico rettore, io so per certo che lei è un farmacologo illustre, considerato fra i più importanti farmacologi italiani: la sua scuola ha determinato in Italia i risultati che sappiamo e quindi voglio porle una precisa domanda. Ieri il ministro della sanità Guzzanti, visto che la nostra inchiesta si svolge sul conflitto di interessi, per cui i membri della CUF sono stati anche destinatari di finanziamenti da parte di aziende farmaceutiche ha fatto una riflessione. Egli ha detto che, ad esempio per quanto riguarda l'Aids, si sa bene chi sono i dieci studiosi più importanti; invece, per quanto riguarda la farmacologia, sappiamo che i farmacologi più importanti stanno nella CUF, ma chiaramente continuano ad essere ricercatori. Il conflitto di interessi nasce, secondo il ministro Guzzanti, dal fatto che i migliori farmacologi sono membri della CUF. Visto che lei può darci un contributo da questo punto di vista, vorrei chiederle se a suo giudizio ci sono stati farmacologi italiani esclusi dai finanziamenti delle imprese farmaceutiche. Vorrei cioè sapere se ci sono gruppi di ricercatori significativi esclusi dalle commesse da parte di imprese farmaceutiche.

Le domando, professor Mantegazza, se a lei risulta che ci sono alcune figure che potevano dare un contributo importante ma che non sono state considerate per questi finanziamenti.

Il mio giudizio, le anticipo subito, è lo stesso del ministro Guzzanti, per cui la scelta si orientava sugli stessi personaggi presenti nella CUF. Comunque vorrei sentire il suo parere.

MANTEGAZZA. Io condivido il parere del senatore Di Orio e del ministro Guzzanti, cioè non credo che vi sia un farmacologo con un minimo di qualificazione che prima o poi non abbia avuto rapporti diretti con qualche industria farmaceutica, anzi, il fatto che abbia avuto numerosi rapporti sta a significare che è un farmacologo che sa il suo mestiere, che è qualificato.

Quello che distinguerei è sostanzialmente il tipo di rapporti: si può essere nella CUF avendo la responsabilità di un gruppo di ricerca che svolge ricerca non soltanto di base ma anche di elaborazione, applicativa con l'industria farmaceutica, cioè un ricercatore può essere nella CUF e avere questi rapporti; l'importante, a mio parare, è sottolineare

che il farmacologo o il clinico che entra nella CUF, dal momento in cui ne diventa membro, non deve più avere rapporti personali con le ditte farmaceutiche dal punto di vista economico, non deve trarne benefici di carattere economico.

Io, se avessi la responsabilità di redigere un regolamento, imporrei una clausola in tal senso: «Dal momento in cui entri, il tuo gruppo di ricerca lo puoi dirigere, seguire, eccetera, però tu, da quel momento, non puoi avere dei rapporti economici diretti», che poi è quello che onestamente sta accadendo per molti di coloro che sono interessati a tale questione. Io ho dichiarato (potete fare l'indagine che volete) che non svolgo (anche perchè faccio il rettore) attività di carattere professionale, e ho sempre tenuto a dirlo perchè questo è sempre stato un mio principio, cioè che chi entra dovrebbe da quel momento dire: «Basta, con me non avete più rapporti; teneteli pure con l'istituzione».

DI ORIO. La mia domanda è ancora più precisa. Per esempio, consideriamo qualche molecola che riguardi gli antitrombotici o gli antiasmatici: a lei, professor Mantegazza, risulta che una casa farmaceutica, pur potendo scegliere fra più ricercatori, abbia scelto colui che, pur occupandosi di queste cose, era presente nell'ambito della CUF?

MANTEGAZZA. Questo onestamente non glielo so dire, ma credo che chi era presente nella CUF avrebbe dovuto dire: «Ho queste responsabilità, quindi personalmente vorrei restarne fuori. Rivolgetevi a questo o a quell'altro».

MONTELEONE. Magnifico Rettore, ho chiesto di parlare ma non immaginavo che la domanda posta dal collega Di Orio praticamente anticipasse la mia, che adesso quindi potrebbe risultare scontata. Tuttavia la riformulo perchè a me interessa avere un progetto estremamente chiaro e ho bisogno in questo momento di fare luce su alcune questioni.

La domanda è la seguente: alla luce della sua esperienza e del luminare contributo, indubbiamente, da lei fornito, non ritiene, professor Mantegazza, che nell'interesse non soltanto della CUF così com'è ma di una ripresa di quello che dovrebbe essere il rapporto con la ricerca, che sia il caso di stabilire (a prescindere dalle posizioni che ognuno si porta dietro, oneste o disoneste, da spendere al momento, in una particolare situazione) che sia giusto ridefinire i confini della CUF con regolamento, in modo che siano lineari, che non ci sia bisogno di fare affidamento sull'onestà?

Io penso che chi è nominato e intuisce (perchè lo si intuisce, altrimenti lo si fa intuire in quanto basta una commissione che venga fuori dopo due anni o dopo ventidue anni perchè emerga) che esiste un conflitto di interessi, dovrebbe porsi gli stessi limiti che lei si è posto, professor Mantegazza; quando si parla di una questione che potrebbe interessare una mia lontana cugina – lei ha detto –, sapendo che si tratta di quel cognome, mi alzo e vado via.

MANTEGAZZA. Lo fa mettere a verbale.

MONTELEONE. Benissimo, come credo che dovrebbe essere per tutti.

Ridefinendo questi confini, ponendo le questioni nel giusto modo, eliminando tutti gli elementi che potrebbero suscitare dei dubbi, penso che si arriverebbe alla necessaria chiarezza, che in questa Commissione potrebbe rappresentare l'esito dell'inchiesta sulla CUF.

Le chiedo una conferma in tal senso, professor Mantegazza: alla luce dei suoi anni di esperienza, ritiene anche lei di dover dire che, così come sono, le cose non vanno e che bisogna sforzarsi tutti insieme di trovare nuove regole e un modo nuovo di gestione?

MANTEGAZZA. Io direi che si possono perfezionare le regole che abbiamo, però già quelle che vigono adesso hanno un certo peso e un certo significato; infatti, in base a quelle regole che tutti abbiamo sottoscritto e approvato, quando si decide del destino di un farmaco, non dovrebbe essere presente il membro che vi è stato direttamente coinvolto. Questo succede già.

Se queste regole, prese in mano, per esempio, da una Commissione esperta come questa potessero essere migliorate, io credo che sarebbe una cosa utile; però penso che adesso – anche con il nuovo direttore generale del dipartimento della prevenzione e del farmaco che è arrivato – si proceda con molta cautela tutte le volte che si prendono le decisioni ma sopratutto adesso si procede assumendosi la responsabilità di una decisione quando indubbiamente c'è il numero legale; mentre prima un controllo preciso della presenza del numero legale veniva fatto solamente in modo indiretto attraverso il verbale, ora si verifica il numero legale e si annuncia il momento del voto. Io credo che dal punto di vista procedurale abbiamo fatto dei grossi passi avanti.

Forse queste regole potevano essere adottate prima, ma rimane sempre il quesito su chi avrebbe dovuto adottare, a chi risale la responsabilità, per esempio presiedendo una seduta, di porre delle regole.

XIUMÈ. Magnifico rettore, ieri il signor Ministro ha sottolineato che la CUF ha lavorato male perchè le sono state attribuite delle funzioni improprie. Cioè la CUF, oltre a giudicare l'efficacia di un farmaco, ha dovuto esprimere il proprio parere sul prezzo dare delle direttive di politica commerciale del farmaco.

Io chiedo a lei come farmacologo, come maestro di farmacologia, che cosa propone perchè la CUF funzioni meglio.

Le pongo poi un'altra domanda. Nei dati che sono stati forniti da Farmindustria lei non vede, non diciamo una certa crudeltà, ma un *fumus persecutionis* nei riguardi di alcuni componenti della CUF responsabili di aver ridotto di 3.000 miliardi la spesa farmaceutica in Italia?

MANTEGAZZA. Per quanto riguarda le funzioni svolte dai membri della CUF, sono d'accordo con il Ministro; io stesso mi sono trovato trasformato da farmacologo in economista o addirittura in ragioniere. Direi che quella in cui ci siamo trovati a lavorare è stata una situazione di emergenza, ma certo per il futuro le cose debbono cambiare: ognuno deve essere chiamato a svolgere il proprio mestiere. Il compito della CUF, a mio parere, deve essere quello di esprimere un giudizio su un

farmaco: se esso merita o meno di entrare in commercio, se merita di essere inserito in una fascia piuttosto che in un'altra, ma il problema del prezzo e del contenimento della spesa non dovrebbe far carico a noi, che peraltro non siamo esperti in materia, quanto piuttosto ad un'altra Commissione che invece abbia specifiche competenze in proposito. Spetterebbe poi a quest'ultima, sentito il parere della CUF sull'efficacia terapeutica del farmaco, fare i calcoli relativi al rapporto costi-benefici. Noi invece siamo stati per un anno a fare dei grandi calcoli e vi garantisco che era diventato un lavoro opprimente e neanche troppo proficuo.

BINAGHI. Direi improprio.

MANTEGAZZA. Senza dubbio – e ne abbiamo avuto l'evidenza – gli industriali farmaceutici non hanno apprezzato il nostro lavoro. Ci hanno rinfacciato di non avere le necessarie competenze al riguardo (e a questo proposito hanno ragione), ci hanno tacciato di avere usato criteri piuttosto severi per poter ridurre la spesa farmaceutica e, non con insinuazioni garbate ma venendo da noi in Commissione, ci hanno accusato pesantemente di mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'industria farmaceutica. D'altra parte, poi, nella nostra azione, eravamo vincolati da una legge che ci imponeva di ridurre la spesa farmaceutica di 3.000 miliardi, per cui ci trovavamo tra l'incudine e il martello. Io mi auguro dunque che in futuro si esca da questa situazione di emergenza e si torni a lavorare con maggiore tranquillità, facendo in modo che ognuno abbia le proprie competenze.

CARPINELLI. Signor rettore, intanto vorrei puntualizzare – affinchè resti a verbale – che ieri il Ministro non ha detto che la CUF ha lavorato male; al contrario, ha affermato che la CUF ha dato dei buoni risultati rispetto a quelle che erano le indicazioni fornite dal Ministero stesso, anche se si è trovata a lavorare con affanno forse in campi non del tutto propri, cosa che però io non ritengo poi del tutto negativa. Personalmente, ho avuto la fortuna, per motivi professionali, di avere come collaboratore il professor Del Favero di Perugia, con l'aiuto del quale, semplicemente attraverso la realizzazione di un corso triennale di informazione sul farmaco e sui relativi prezzi rivolto ai medici di base, siamo riusciti a ridurre nella mia USL la spesa farmaceutica da 15 a 11 miliardi. Quindi, a volte, queste forme di collaborazione integrate portano a dei risultati positivi proprio per la conoscenza a monte della materia stessa; pertanto, avendo le informazioni e le cognizioni necessarie, si può arrivare a dare anche delle indicazioni di mercato.

Fatta questa premessa, vorrei rivolgere al professor Mantegazza la medesima domanda che ho posto al presidente di Farmindustria per avere, ovviamente, una risposta da un'angolazione diversa. Voi siete stati accusati di avere in qualche modo aggredito una parte dell'industria farmaceutica italiana; ebbene, io le chiedo: alla luce della sua esperienza e delle sue cognizioni tecniche, ritiene che le imprese che sono state espulse dal mercato fossero imprese primarie, nel senso che facevano ricerca e quindi rappresentavano un patrimonio reale nell'ambito dell'industria farmaceutica italiana, o che appartenessero piuttosto a

quella pletora di piccole industrie che vivono sulle ricerche altrui e che più che altro si limitano a commercializzare una serie di prodotti?

MANTEGAZZA. Certo, è difficile dare una risposta a questa domanda, però, la mia impressione, è che le più danneggiate dalle decisioni che abbiamo assunto siano state proprio le piccole industrie alle quali lei ha accennato.

PRESIDENTE. Mi ero ripromesso di non fare domande ma visto che sono stato chiamato in causa sono obbligato a rispondere e quindi l'ultimo quesito al professor Mantegazza lo porrò io. Nella lettera inviata a tutti i membri della CUF si chiede semplicemente di far conoscere alla Commissione quali somme di denaro sono state ricevute e a quale titolo, facendo ovviamente riferimento agli istituti presso i quali si lavorava. Nessuno qui ha mai pensato di chiedere i soldi che si erano messi in tasca da dove li avevano presi; non erano sicuramente questi i termini della lettera, non mi ha mai sfiorato l'idea di fare una domanda del genere. Sono state poi distribuite a tutti i commissari sia la tabella relativa agli istituti afferenti ai membri CUF che quella riguardante la spesa totale e le aziende interessate suddivise per studi e ricerche.

LAVAGNINI. Signor Presidente, visto che lei sta fornendo un chiarimento, si sta forse riferendo alla lettera che ha inviato ai membri della CUF?

PRESIDENTE. Sì, ed in essa è scritto testualmente: «quali somme di denaro e a quale titolo Ella ha ricevuto da parte di imprese che operano nel settore farmaceutico, loro consociate e fondazioni».

LAVAGNINI. Questo è dunque il contenuto della lettera che il Presidente della Commissione ha inviato ai membri della CUF.

PRESIDENTE. Sì, e peraltro debbo dire che l'ha scritta il funzionario della Commissione, io lettere di mio pugno non ne ho mai scritte; pensavo di potermi fidare del funzionario.

DI ORIO. Però lei l'ha firmata, non può scaricare la responsabilità sul funzionario.

LAVAGNINI. Comunque lei, in questo modo, ha fatto passare per false le dichiarazioni di alcuni membri della CUF sulla base di lettere sbagliate inviate da lei.

PRESIDENTE. No, comunque accantoniamo momentaneamente la questione, voglio rivolgere una domanda al professor Mantegazza, poi riprenderemo il discorso tra di noi.

È possibile che un istituto come il «Mario Negri», che è un centro privato – e questo va benissimo – riceva circa l'85 per cento dei fondi devoluti dalle case farmaceutiche per la ricerca, mentre altri istituti, pur importanti, prendono tra l'1 e il 5 per cento? È possibile che le nostre università pubbliche siano così scadenti rispetto ad un istituto privato?

MANTEGAZZA. Signor Presidente, mi permetterei di rispondere alla sua domanda nel modo seguente. Un'istituzione pubblica come l'università ha varie fonti di finanziamento, in particolare riceve fondi dal Ministero, oltre che dal CNR e da altre istituzioni e quindi non ha la preoccupazione, come un'istituzione privata, di reperire le risorse per sopravvivere. Il «Mario Negri», che è un'istituto privato però *no profit* (cioè senza fini di lucro), deve per forza procacciarsi il lavoro per sopravvivere. Quindi, io giustifico il fatto che i ricercatori di questo Istituto e il suo stesso direttore, il professor Garattini – che peraltro fa molto bene il suo lavoro –, abbiano dovuto ricercare collaborazioni con l'industria farmaceutica; una università, anche se non lo facesse, andrebbe avanti ugualmente. Se io, sulla base di quella tabella riportata da «Il Giornale», faccio il calcolo di quanto ha ricevuto l'università di Milano dall'industria farmaceutica, posso dire che si tratta di una somma praticamente irrisoria rispetto al bilancio annuale dell'università stessa.

Noi abbiamo un bilancio che è dell'ordine di 750 miliardi l'anno. Aver preso circa 2 miliardi e mezzo su un bilancio di centinaia di miliardi rappresenta ben poco. Per il professor Garattini invece quello che riceve dall'industria farmaceutica è un contributo assolutamente vitale in termini di sopravvivenza. Badate, questa non è un'istituzione che ricerca il profitto, ma un'istituzione privata senza fini di lucro.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Mantegazza per il contributo dato ai nostri lavori.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Visto che sono stato chiamato in causa, vorrei intervenire per fugare alcuni dubbi sollevati in questi giorni dal senatore Lavagnini. Io ho presentato una interrogazione sul comportamento della CUF nel luglio 1994, interrogazione che si basa sul fatto che il professor Santaniello e membri della CEE criticano il comportamento della CUF, esattamente come ha fatto il professor Federspil, dichiarando il metodo della CUF non trasparente. Questo avviene agli inizi del 1994 mentre la mia interrogazione – ripeto – e del luglio dello stesso anno. Vi è poi una mia lettera nella quale invito i membri della CUF a precisare quali somme abbiano eventualmente percepito a vario titolo e livello decisionale da istituti di ricerca o comunque da organismi preposti al settore di competenza. Quindi la mia lettera era chiara e non conteneva alcun riferimento personale. Era una lettera chiara e non aveva alcuna connotazione di insulto.

LAVAGNINI. Le cose che io ho detto sono documentate da atti parlamentari e precisamente dai resoconti del 18 ottobre 1995, del 24 ottobre 1995, del 31 ottobre 1995, del 7 novembre 1995 e del 28 novembre 1995, e ancora non ho finito, perchè mi sto documentando al proposito proprio in questi giorni. Questo è un giudizio che non riguarda la persona, riguarda la CUF; è una situazione di estrema gravità perchè lei, come Presidente di una Commissione parlamentare di inchiesta, ha chiesto gli atti della CUF, ha raccolto i verbali della CUF e in base a

questo ha presentato interrogazioni in Parlamento. Non so se questo fa parte di una procedura corretta e se può essere accettato. Rimane comunque la considerazione che, in ordine a questa vicenda o ad altri fatti specifici, già sottolineati, lascio al Presidente il modo di mettere in condizione questa Commissione di conoscere altri fatti della stessa o di peggiore gravità.

PRESIDENTE. Le mie interrogazioni sono state presentate quattro mesi prima che si parli di Commissione di inchiesta; che io poi abbia continuato con altri colleghi in questo campo, non vi è dubbio alcuno perchè è tutto documentato. Ma le mie domande e inchieste sulla CUF derivano da quanto detto da Santaniello, dalla CEE e dal TAR. Da senatore mi sono chiesto mille volte come mai nulla è stato fatto. Ci sono dodici mie interrogazioni al riguardo ed è emerso quello che dicevo, cioè mancanza di trasparenza: lo ha confermato un membro della CUF e lo confermo altri.

Non capisco comunque questo accanimento su qualcosa su cui tutti siete sempre stati d'accordo, soprattutto una settimana fa, quando avete tutti avuto dei dubbi su delle cifre che non erano chiare. So benissimo che adesso volete screditare me per salvare qualche vostro amico; quindi sarò felice di andare avanti quando vorrete con questa discussione. Mi pare assurdo criticare il Presidente solo e semplicemente perchè non sapete come screditare questa inchiesta in modo che non se ne faccia nulla. Ma sapete benissimo cosa ci ha detto chi è venuto qui a parlare, come sapete quello che dicono la CEE ed il TAR. Comunque vi confermo che il Consiglio di Stato ha sospeso quanto stabilito dal TAR in materia di collegialità; un giudizio sul comportamento della CUF per gli anni 1993 e 1994 non è stato ancora espresso. Il TAR ha bocciato i comportamenti della CUF e ritengo che anch'io come senatore posso nutrire dei dubbi sul comportamento della CUF, come ho già dichiarato e scritto anche in interrogazioni parlamentari.

CARPINELLI. Voglio che rimanga a verbale una cosa che mi costa fatica ripetere ogni volta: noi manchiamo di rigore nel modo di procedere. Dobbiamo fare riferimento al totale della spesa per la ricerca in Italia, perchè altrimenti non abbiamo parametri. Da certi interventi sembrerebbe che la ricerca in Italia sia tutta privata e la faccia il «Mario Negri» con l'86 per cento. Il rettore ha qui ribaltato questo discorso, ribadendo il ruolo svolto nel campo della ricerca dalle università. Quindi vi è anzitutto la necessità di fare chiarezza per ridimensionare la situazione ed avere un rapporto di equità sulla valutazione dei fondi spesi per la ricerca in Italia.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda la metodologia dell'informazione. Desta inquietudine pensare che un professore come quello che abbiamo sentito adesso possa venire leso nella sua onorabilità perchè qualcuno ha distribuito dei dati raffazzonati. È la terza o la quarta volta che dobbiamo fare i conti con dei pezzi di carta che vanno in giro e che non hanno nessuna verificata attendibilità scientifica rispetto a quello che è il compito fondamentale di questa Commissione. La nostra è una Commissione di inchiesta che dovrebbe prima effettuare tutti i necessari accertamenti e poi dare delle risposte; se ritiene

che vi siano delle cose che non vanno, può trasmettere al Parlamento rilievi e suggerimenti, e il discorso vale anche per la codificazione delle incompatibilità. Però non possiamo fare osservazioni sterili e gratuite, *ad personam*. Vengo quindi al terzo punto. Se io non posso dubitare della documentazione che il collega Lavagnini ha estratto anche dai verbali di questa Commissione, allora richiamerei in qualche modo il Presidente ad una moderazione nelle affermazioni, perchè se uno dice che la CUF ha operato male, esprime già da subito una condanna rispetto a ciò su cui noi stiamo ancora indagando.

PRESIDENTE. Lo dicono Santaniello e la CEE, non lo dico io; ripeto frasi dette dalla CEE e da Santaniello.

CARPINELLI. Che dicono che ha lavorato male la CUF?

PRESIDENTE. Sì, la condannano; c'è anche una condanna del TAR.

DI ORIO. Signor Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Un attimo; non so se il collega Carpinelli a concluso il suo intervento.

DI ORIO. Insomma: o sto qui o sto in Commissione sanità dove mi hanno chiamato. Cerchiamo di non mettere in concomitanza le sedute. Avrei diritto anch'io ad esprimermi su tale questione.

PRESIDENTE. Lo farà nella prossima seduta.

DI ORIO. Va bene, mi esprimerò nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Ha terminato il suo intervento, senatore Carpinelli?

CARPINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora rispondo io alla questione posta: la ricerca sulla spesa complessiva la stiamo svolgendo, anche se non è facile avere dei risultati. Comunque il dottor Croce, segretario della nostra Commissione, ha già provveduto ad inviare delle lettere per sapere quali sono i valori totali.

MONTELEONE. Signor Presidente, credo di ricordare bene (comunque si può facilmente verificare) quanto da me dichiarato all'inizio, quando si è deciso unanimemente di soddisfare il bisogno che questa Commissione aveva di sentire le varie persone che sono state audite (e ce ne saranno ancora). Ho detto testualmente che questa Commissione quanto al fatto specifico, a mio giudizio, aveva due compiti: uno di carattere investigativo, non necessariamente in senso punitivo, ed uno di carattere conoscitivo, perchè insieme si potesse arrivare a dare una risposta all'esigenza unanime di ridefinire gli ambiti di operatività in termini di vertici, di componenti della CUF.

Non vorrei che le parole dette dal senatore Lavagnini, il quale ha citato interventi a più riprese del Presidente, spostassero i termini della questione a vantaggio o a svantaggio ora del Presidente ora di chi deve essere ascoltato.

Ritengo che non sia questo il momento di discutere (ed ecco, intuendo probabilmente la questione, volevo porre una mozione d'ordine). Comunque è necessario un intervento, a chiarimento delle conclusioni che mi auguro non siano quelle richiamate dal Presidente, cioè che qui si vuole screditare il Presidente per poi salvare altre questioni vorrei e desidero fermamente che non sia così. Poichè documenti si hanno da una parte (perchè li ha prodotti in certo qual modo il senatore Lavagnini, anche se si è riservato di produrne altri dicendo che sono solo una parte, che sono incompleti), e dall'altra (la documentazione già prodotta dal Presidente), visti i tempi in cui operiamo, in concomitanza con la seduta della 12ª Commissione, di cui quasi tutti noi facciamo parte, io penso che, per fare chiarezza fino in fondo (anche perchè ritengo che servirà senz'altro al relatore, senatore Brugnettini, il quale dovrà trarne conclusioni di merito), occorra stabilire adesso o alla fine, dopo aver ascoltato tutti, se quanto affermato qualche minuto fa dal senatore Lavagnini, con conclusione del Presidente, non meriti una discussione e un intervento sulla questione dei componenti della Commissione. Questo a salvaguardia di un rispetto che non va ne può essere considerato nell'ambito del rapporto tra un componente qualsiasi di questa Commissione ed il Presidente, ma che è dovuto all'esigenza di fare chiarezza sull'argomento che trattiamo, vale a dire sulla questione della CUF.

PRESIDENTE. Volevo solamente precisare che nei verbali della CUF che noi abbiamo non c'è assolutamente scritto niente, eccetto le firme di coloro che si sono riuniti, e ne ho letti, credo, tre l'altro giorno con il qui presente dottor Croce della segreteria della Commissione. Ho chiesto mesi fa e non ho ancora avuto le registrazioni delle sedute. Quindi, visto che le ha chieste la senatrice Modolo e le hanno chieste altri di voi, al dottor Croce chiedo che per cortesia ci faccia avere le registrazioni di tutti i verbali allegati.

CARPINELLI. Le registrazioni o i resoconti stenografici?

PRESIDENTE. Le registrazioni: non facevano resoconto stenografico ma registrazioni; ci sono, credo, centocinquanta cassette sulle riunioni della CUF. Non c'erano per niente resoconti stenografici. Ci sono dei verbali dove è riportato che si sono riuniti il giorno dato e ci sono le firme, e basta. Questi sono i verbali di cui parla il senatore Lavagnini? Se sono altri, io non li ho letti.

XIUMÈ. Signor Presidente, per fatto personale volevo riprendere il resoconto sommario della seduta di ieri. Io non ho chiesto solo l'ammontare della spesa di ciascuna azienda per la ricerca farmacologica: io ho chiesto, prima al Ministro e poi al presidente della Farmindustria, di voler precisare per ciascuna azienda, cioè per quelle aziende che hanno

fatto le dichiarazioni che abbiamo nelle mani, il fatturato, l'ammontare globale della ricerca e poi, soprattutto – ed è, ritengo, importantissimo – i nomi dei direttori scientifici, dei consulenti e dei ricercatori, per vedere se fra questi nomi ci possono essere persone che sono in condizione di incompatibilità.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dei lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA